

PERIODICO CULTURALE DI FORMAZIONE SOCIALE A CURA DELLA CASA CIRCONDARIALE DI ENNA

## A TRE ANNI DA CAPACI

Mentre un foglio bianco aspetta solo che venga riempito, si commemora in tutta Italia la strage di Capaci. Ritengo inutile nonché pernicioso rivangare il fatto così come è avvenuto. È importante invece sottolineare, quasi avidamente, quello che tale evento ha determinato nella nostra coscienza e in quella di molti mafiosi, o ritenuti tali, che hanno cominciato, se non a pentirsi, quantomeno a voltarsi indietro e a rivedere la propria vita.

In queste settimane ho voluto dare ai miei alunni reclusi uno spunto per parlare di Falcone e del suo operato. La strage di Capaci, così come quella di via D'Amelio, ha toccato nel profondo i sentimenti di un intero popolo assetato di giustizia. Non era mai accaduto: per la prima volta Palermo, la Sicilia e l'Italia hanno manifestato la volontà, oltre che il desiderio, di dare vita ad una nuova Resistenza.

Falcone è stato ucciso solamente perché aveva capito che la mafia si deve combattere, e si deve combattere partendo dalla base; la scuola, la famiglia, gli amici, il lavoro, sono questi i luoghi più adatti per cominciare a debellare la mafia, paradossalmente resa famosa dall'ostinato mutismo (o timore?) praticato in tutti questi anni proprio nei luoghi prima citati.

Ora qualcosa è cambiato: evidentemente si è capito che parlare non è un peccato. Dagli ultimi dati le denunce sono sensibilmente aumentate, i testimoni si nascondono meno, i mafiosi si pentono. I detenuti della casa circondariale di Enna ricordano la figura del magistrato a modo loro; chi nel silenzio, se interpellato, chi con una forma aperta, chiara e inappellabile.

L'eccezione conferma la regola. C'è infatti qualcuno che non è riuscito a cambiare idea, sproloquiando sul giudice assassinato, ma anche qui, in questo particolare microcosmo che è il carcere, in genere Falcone viene ricordato come un eroe, una parola, oggi, dal significato ambiguo («beati i paesi che non ne hanno bisogno»).

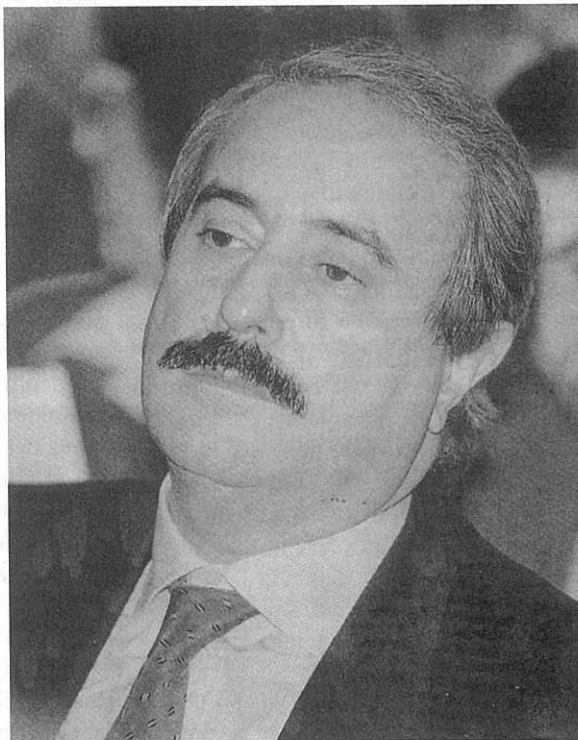
Di grande utilità, nella conduzione del mio lavoro mi è stata la rassegna di

lettere, pensieri, poesie e scritti in genere dedicati al giudice dopo la sua scomparsa e raccolti in un unico libro dal titolo *L'Albero Falcone*. Parole di dolore, di giustizia, commozione e tutti quei sentimenti, che nascono in modo naturale dopo un fatto sconvolgente, hanno delineato la volontà degli italiani di intraprendere la lotta contro la mafia, una mafia diventata oggi più vulnerabile che in passato.

Sono stati i bambini alcuni dei protagonisti che hanno trovato spazio nell'*Albero Falcone*. Luisa di Napoli: «Non hai voluto avere figli, io ti avrei voluto come papà». Una scritta chiara ma una grafia docile a testimonianza di un'età giovanissima. Leggenda a quelli che considero i miei alunni, ho notato un'ammirazione verso un uomo che ha sacrificato anche gli affetti per l'ideale della giustizia. Eleonora Saitta: «Giovanni Falcone per me tu sei vivo ma per molti non esisti più». Pensieri e significati spirituali e materiali carichi d'intensità perché fusi in un unico magma destinato ad aprire le coscienze altrui.

Se i bambini nella loro innocenza sono riusciti ad esprimere concetti lucidi, e forse inaspettati, anche gli adolescenti, in un'età nella quale è facile ritrovarsi senza miti ed eroi, con assenza completa di ideali da perseguire, sono riusciti a focalizzare le loro emozioni.

Alessandra, 17 anni di Palermo: «Mi rivolgo ai miei coetanei: non pensate solo a divertimenti, a futili giochi, a facili guadagni. Non vi fate corrompere, siate sempre onesti, siate partecipi della vostra città e del mondo intero. Se la lotta è dura combattiamola giorno per giorno. Siciliani insegnate agli altri che avete gli occhi per vedere le ingiustizie, la bocca per dichiararle, le mani per operare nel



bene e costruire una Sicilia migliore».

Sintetica ma struggente una dedica alla scorta firmata da Floriana, Simona, Duccio, Giada, Loredana, Daniela, Dario, Fabiola: «Noi che non vi abbiamo potuto proteggere». Salendo di età i messaggi diventano più decisi. Anonima: «Dedico la mia laurea a Giovanni Falcone perché è il frutto di un impegno pulito senza l'aiuto di padrini e raccomandazioni e la mafia si sconfigge con piccoli gesti quotidiani».

Due amici di Ragusa: «Per un caro amico. Mai nella storia del nostro sfortunato popolo tanti dobbiamo tanto, a così tanto pochi». Le frasi raccolte sono moltissime. Personalmente ho evidenziato quelle che ho ritenuto toccanti e significative. Gli stessi detenuti hanno concordato con me nella scelta così come nella convinzione che la mafia è un fenomeno mostruoso e cattivo che ha avuto un inizio e avrà anche una fine. Sta a noi cominciare a stabilire quando. E per noi, miserabili uomini, di fronte alle meraviglie della natura e al coraggio infinito, è davvero tanto.

Pinella Amoroso  
Insegnante

# QUANTO LAVORO IN UN ANNO!

Nell'anno 1994 sono proseguite le attività già svolte nel precedente anno ed altre se ne sono aggiunte al fine di aderire il più possibile alle esigenze di tipo culturale e trattamentale in genere, manifestate dai detenuti.

Il «programma rieducativo» ha interessato nel 1994 un maggior numero di detenuti, rispetto ai precedenti anni, probabilmente per i seguenti motivi: da un lato per il prevalente ingresso in sede di soggetti già condannati, i quali, non distratti da problematiche processuali, hanno mostrato maggiore interesse a vivere la quotidianità detentiva, avvalendosi delle opportunità offerte, e dall'altro per gli apprezzabili risultati ottenuti nelle varie attività, che hanno favorito il diffondersi della coscienza di rendere «produttivo» il periodo trascorso in regime coatto.

Una valenza positiva è da riconoscere alla funzione dei corsi professionali, che è precipuamente quella di favorire il reinserimento socio-lavorativo del detenuto attraverso una adeguata specializzazione professionale.

Sono stati organizzati i seguenti corsi professionali:

Corso	Iscritti	Qualificati
Commis di cucina	11	5
Aiuto elettricista	12	6
Operatore fotografico	10	8
Installatore infissi	11	6

Sono stati riconfermati i corsi di Scuola elementare, che hanno avuto 30 iscritti e 25 licenziati, ed il corso di Scuola media con 15 iscritti e 6 licenziati.

Il nostro «Tam Tam», redatto dai detenuti presenti, dagli educatori e dagli agenti di custodia, ha continuato ad essere la voce di tutti, esprimendo le problematiche inerenti al mondo carcerario, proponendosi di comunicarle alla società esterna, non senza un messaggio di speranza.

Per quanto concerne le attività sportive, i detenuti hanno organizzato partite di calcio svolte tra loro all'interno dell'Istituto e, in particolare nei primi mesi dell'anno, coloro che fruivano di permessi-premio sono stati impegnati in un paio di partite organizzate con la comunità esterna e disputate presso il campo sportivo di Pergusa.

Ha continuato a funzionare, nel periodo primaverile ed estivo, l'area verde per i colloqui tra i detenuti e i loro figli di età non superiore a 13 anni.

## OPPORTUNITÀ DI LAVORO PER I DETENUTI

Le opportunità di lavoro, nell'anno 1994, pur non avendo subito sostanziali cambiamenti, sono state organizzate secondo un criterio di rotazione, in modo da coinvolgere tutta la popolazione detenuta.

Durante i mesi di novembre e dicembre si è tenuto, in questa sede, un corso di aggiornamento, destinato agli operatori penitenziari, sul tema delle tossicodipendenze, articolato in tre settimane e condotto da relatori che sotto diversi profili hanno contribuito ad approfondire le tematiche intorno all'argomento, fornendo anche apporti squisitamente tecnici ed una visione poliedrica del problema.

Il gruppo di osservazione si è riunito con frequenza settimanale, sia per programmare l'osservazione dei casi da seguire, sia per redigere i relativi documenti di sintesi e i successivi aggiornamenti.

Sono state redatte, infatti, ben 65 relazioni di sintesi, che hanno delineato, sotto l'aspetto personologico, i comportamenti dei detenuti, fornendo una visione dinamica anche degli eventuali progressi trattamentali raggiunti.

Numerosi sono stati, infine, gli aggiornamenti alle relazioni.

Mediamente due volte al mese hanno fatto ingresso in sede gli operatori del S.E.R.T., che hanno fornito sostegno morale e psicologico ai detenuti tossicodipendenti presi in carico; vari sono stati gli incontri a carattere informale tra gli operatori di detto servizio e quelli dell'Istituto, finalizzati ad uno scambio reciproco di notizie sui casi trattati.

Il lavoro di équipe si è così concretizzato:

n. 40 permessi-premio (fruiti da n. 6 detenuti);

n. 11 detenuti ammessi al regime di semilibertà;

n. 5 detenuti ammessi all'affidamento in prova al Servizio-Sociale;

n. 1 detenuto ammesso a fruire della detenzione domiciliare.

Sono state effettuate, con cadenza settimanale, proiezioni cinematografiche destinate ai detenuti sottoposti a regime ordinario.

La biblioteca è stata integrata da nuovi volumi acquistati da questa Direzione grazie allo speciale contributo finanziario di lire 2.400.000, concesso dall'Assessorato Regionale dei Beni Culturali.

## ATTIVITÀ AUTORIZZATE CON LA PARTECIPAZIONE DELLA COMUNITÀ ESTERNA

22.2.1994 – Incontro dei detenuti con il Procuratore della Repubblica di Enna, dott. Silvio Raffiotta, sul tema «Cause di disfunzione della giustizia».

22.3.1994 – Premiazione degli autori delle poesie elaborate per il Concorso promosso dalla Direzione, con rappresentazione teatrale.

23.3.1994 – Cerimonia liturgica del precetto pasquale officiata da S.E. il Vescovo della Diocesi, con la partecipazione di persone appartenenti alla comunità esterna.

27.3.1994 – Solenne Celebrazione Eucaristica in occasione della Domenica delle Palme.

11.6.1994 e 9.7.1994 – Incontri con un gruppo appartenente al movimento «Rinnovamento dello Spirito».

19.12.1994 e 22.12.1994 – Preparazione di canti natalizi con la partecipazione di due giovani della comunità esterna.

23.12.1994 – Commedia teatrale allestita dai detenuti e rappresentata alla presenza di Autorità civili e militari.

24.12.1994 – Celebrazione della Messa Natalizia con canti sacri eseguiti dalle detenute.

## IL PROGRAMMA DI QUEST'ANNO

Per il 1995 è nei programmi della Direzione promuovere ed incentivare le attività già realizzate nel corso del 1994, che si sono rivelate proficue per i risultati prodotti.

In particolare si intende realizzare:

a) l'ampliamento della biblioteca, con acquisto di nuovi volumi e computer per la catalogazione organica di tutto il materiale librario, nonché l'arredamento adeguato;

b) la creazione di nuovi locali per l'area educativa e per la biblioteca;

c) un corso professionale appositamente destinato alla sezione femminile, per l'anno formativo 1995/96;

d) incontri-dibattiti con esponenti delle istituzioni esterne su temi di rilevanza giuridica e sociale.

Si cercherà, inoltre, di favorire le attività individuali e di studio.

Federico Amianto  
e Vincenza Giunta, educatori

## SE SI LEGGESSE IN FONDO ALLE NOSTRE COSCIENZE...

*Finalmente! Dopo giorni, mesi e anni di una vita fatta di lieti e tristi eventi, vissuta tra incertezze e, nello stesso tempo, tra angosce, oggi sono consapevole di quanto sia prezioso il dono della vita e della libertà. Una libertà, che, sin dalla mia più tenera infanzia, è venuta a mancarmi.*

*Essendo figlio di famiglia numerosa, mi son trovato dapprima chiuso in un collegio per minori, per poi passare, subito dopo, mio malgrado, in un istituto carcerario. Qui cominciai il mio vero calvario. È da quel lontano 11 giugno 1972 che cominciai precocemente a conoscere tutti i disagi della vita.*

*Viaggiando come un pacco postale da un carcere all'altro, ho conosciuto, per forza maggiore, centinaia (forse più ancora) di altri sventurati che, come me, erano afflitti dalla solitudine e dalla loro stessa storia, talvolta molto più tormentata della mia. Insieme cercavamo di darci coraggio per essere stati strappati alla vita libera e agli affetti più cari, aspettando, pregando Dio di essere nuovamente liberi, per riprendere il nostro cammino, e di allontanare da noi altri momenti di follia, che potrebbero portarci nuovamente qui.*

*Ora sono pronto. Sento nel profondo del mio cuore una sensazione bellissima che non avevo mai provato sino ad oggi.*

*Intendo dire che sono conscio di avere finalmente trovato la pace con me stesso, grazie soprattutto al Signore Iddio, che ho pregato tanto, perché mi liberasse dagli intenti cattivi e aprisse un varco nel mio animo e nel mio cuore, portandomi la sua pace e il suo perdono per tutti i miei peccati.*

*Mi rendo conto di non avere più 17 anni. Ma con la venuta al mondo del mio terzogenito, Angelo, dopo oltre 11 anni, mi sento ringiovanito e pronto a riparare, per il mio piccolo pargolo, tutti gli sbagli del passato.*

*Capisco quanto sia difficile per la società libera perdonare i miei errori, ma non posso capire l'ostinazione di chi mi giudica sempre e poi sempre, sfogliando i miei vecchi fascicoli che nulla hanno in comune con l'uomo attuale, con quello che ora sono, anche se ho trascorso buona parte della mia vita nelle prigioni italiane.*

*Non voglio toccare i vostri cuori, indurli alla pietà dinanzi a questo uomo pieno di piaghe. Vorrei soltanto farvi comprendere che un uomo, col tempo, può cambiare.*

*La mia metamorfosi da lupo cattivo a mansueto agnellino, non è dovuta alla magia. No. Niente di tutto questo. Non faccio colpe a nessuno e tanto meno alla società, che pure avrebbe potuto tendermi una mano nella mia acerba età.*

*Mi assumo tutte le mie responsabilità, poiché so bene di essere stato io stesso causa delle mie disgrazie, ma ne ho pagato tutte le conseguenze. Ora vi sto pregando di venirmi incontro, di aiutarmi a mettermi in condizione di poter dimostrare, in particolare a mia moglie e ai miei tre dolci bambini (l'ultimo venuto alla luce il 23 agosto 1993 e ancora senza la benedizione di nostro Signore Iddio), che sono cambiato, e di darmi l'opportunità, lo spazio di realizzare negli anni a venire, ciò che non sono mai riuscito a far prima, bruciando tanti anni della mia vita.*

*Se voi, autorevoli membri delle istituzioni, che possedete nelle vostre mani il potere di infliggere pene severe e di piegare coloro che infrangono le leggi, se, poi, non date loro modo di potere uscire da questo tunnel, come può uno sventurato provarvi che nel corso di questa vita tribolata è maturato, sia perché i figli cominciano a farsi grandi,*

*sia perché scopre dentro di sé nuovi valori, in cui non aveva creduto prima? Allora, anche se in ritardo, l'importante è aver capito perché la fonte di vita di un peccatore è riconoscere i propri sbagli. Egli, oltre a pregare Dio, in cui ha sempre avuto fede, cerca clemenza in coloro che possono concedergli un'alternativa (attraverso i benefici premiali consentiti dalla legge), per poter finalmente dare prova che vuol vivere onestamente con la sua libertà!*

*Potrei raccontarvi di tanti altri sventurati come me che, per una ragione o per un'altra, hanno perduto la loro libertà. E, come me, aspettano... non che cali la manna dal cielo, ma che quegli organi istituzionali verifichino ed anche premino il comportamento (di oggi... non quello degli anni passati).*

*Posso garantirvi che, se leggeste nelle nostre coscienze, nei nostri cuori, potreste rendervi conto che noi aspettiamo soltanto un vostro benevolo giudizio e la benedizione di Dio, per rimarginare tutte le nostre vecchie ferite e riprendere a vivere la nostra vita assieme ai nostri affetti più cari, in piena libertà.*

Francesco Pesacane

## UNA BIBLIOTECA AL PASSO COI TEMPI

In collaborazione con la Sezione Bibliografica dei Beni Culturali

All'interno della Casa Circondariale, come è ovvio, non sono molte le occasioni di svago per i detenuti. Se si escludono le cosiddette «ore di aria» e quelle poche di socializzazione o quelle dedicate ai colloqui con i familiari, la gran parte del tempo scorre quasi tutta in compagnia della televisione.

Della popolazione detenuta solo un 20% può fruire di attività di formazione professionale o frequentare la scuola elementare e media. Un altro 10% è impegnato in attività lavorative, prevalentemente di tipo domestico, all'interno dell'istituto.

Tutti gli altri sono, dunque, costretti all'ozio e alla quotidianità di routine. È quindi, di grande importanza il libero accesso per i detenuti alle potenzialità di tipo culturale, che offrono la biblioteca e l'emero-teca del carcere. Ogni sforzo per renderla sempre più appetibile, e il più possibile frequentata, è indispensabile ed opportuno.

L'attenzione che la Direzione dell'istituto, gli educatori, gli insegnanti, nonché la Commissione preposta, rivolgono costantemente alla biblioteca, ha ricevuto, negli ultimi tempi, un maggiore impulso, grazie anche al contributo finanziario della Regione Siciliana, tramite l'intervento determinante

della Sovrintendenza per i Beni culturali ed ambientali di Enna.

Quest'ultima ha mostrato notevole interesse verso il problema della diffusione dell'informazione e della cultura all'interno dell'istituto penitenziario.

Si è instaurata, infatti, una adeguata collaborazione tra la Sovrintendenza e la Direzione attraverso incontri periodici, allo scopo di ottimizzare il processo di introduzione, distribuzione, catalogazione e conservazione del bene cartaceo.

I libri, come è noto, sono soprattutto contenuto e cultura, ma è certamente determinante il modo in cui vengono custoditi, presentati agli utenti potenziali, resi di facile ricerca e consultazione, in ambiente idoneo e confortevole.

Tutto questo è stato considerato dalla Direzione, che ha realizzato un locale più vasto e comodo dove tutto il materiale librario è stato sistemato, in grado di contenere i volumi già esistenti e i possibili ulteriori incrementi. Ha, inoltre, progettato di investire i successivi finanziamenti in un sistema di catalogazione computerizzato, che sarà presto funzionante.

*L'équipe di osservazione e trattamento*  
Orazio Ternullo

# LA FESTA DEI BIMBI E DELLE FAMIGLIE NELLA CASA CIRCONDARIALE DI ENNA



*Festa della Befana per le famiglie degli operatori penitenziari*

Per i bambini dei dipendenti della Casa Circondariale di Enna, la Befana è una ricorrenza molto attesa. Quest'anno, però, rispetto alle feste precedenti, si è svolta in modo particolare. Ed infatti, per l'occasione, è stata organizzata una simpatica festa presso l'Hotel Serena di Pergusa.

Una festa, direi, molto riuscita sotto vari aspetti, alla quale il personale con le rispettive famiglie, è intervenuto con un numero straordinario di presenze.

È stato un modo simpatico di ritrovarci tra noi colleghi e collaboratori, assieme ai nostri cari, per festeggiare il momento della gioia dei nostri bimbi, e cioè l'assegnazione dei doni della Befana, che, quest'anno, erano più vari; dai tradizionali giocattoli ai capi di abbigliamento e gli articoli sportivi. Il tutto fornito da rinomate ditte, in ragione di una quota pro-capite fornita

dal Dipartimento a tutti i bambini di età inferiore ai 10 anni.

Per iniziativa degli organizzatori è stata anche realizzata una piccola lotteria, alla quale erano abbinati regali piuttosto consistenti, questa volta per la gioia dei grandi, sempre all'insegna dell'allegria.

L'Hotel Serena, per l'occasione, ci ha accolti in un clima di grande ospitalità, mettendoci a disposizione uno spazioso locale nel quale la musica e le canzoni di un piano-bar hanno reso ancora più gradevole la serata. I piccoli, dando sfogo alla loro spontanea vivacità, si sono molto divertiti a ballare e a fare girotondi.

Un dignitoso rinfresco, concluso con il taglio di una gigantesca torta, ha «addolcito» la festa, e, alla fine, ad ogni signora presente è stata offerta una rosa, in segno di cortesia.

Il momento più atteso, specie per i

bambini, è stato quello della distribuzione dei doni. Con meticolosa pazienza la Direttrice, dott. Agata Blanca, ha chiamato ciascun bambino e gli ha consegnato un pacchetto con il suo regalo.

Per finire, anche i grandi si sono lasciati coinvolgere dall'atmosfera di euforia ed hanno ballato, concludendo così in bellezza la serata. Lieti momenti, che sono stati immortalati da foto e da riprese con telecamera, per conservarne il bel ricordo.

Questa bellissima festa ci ha incoraggiato ad iniziare bene il nuovo anno di lavoro, perché ha certamente contribuito a consolidare la solidarietà e l'armonia nei rapporti tra noi che operiamo nell'istituto, dandoci nuovi sereni auspici per il futuro.

*Francesca Corrao*

## LA FESTA DELLA DONNA: UN «8 MARZO» SPECIALE NELLA SEZIONE FEMMINILE

Un pomeriggio quasi primaverile, raggi di sole filtravano attraverso i vetri delle finestre e accendevano ancora di più il caldo giallo dei mazzolini di mimose... Una serie di pacchi infiocchettati posti sui tavolini, nella Sezione Femminile della Casa Circondariale di Enna, l'8 marzo, hanno creato quella simpatica atmosfera in cui si è svolta una manifestazione che ha lasciato una traccia particolare nel cuore di tutte.

\*\*\*

Conclusosi il movimento femminista, che ha dato un forte impulso al processo di liberazione della donna e che ha determinato il riconoscimento dei suoi diritti fondamentali, si è passati ad un momento di riflessione per fare il punto sulle mete raggiunte e su quelle che rimangono ancora una mera aspirazione.

L'incontro con le detenute ha offerto l'occasione per fare la storia del cammino percorso dalla donna attraverso i secoli, per ricordare anche i giudizi negativi su di essa formulati e che a lungo l'hanno relegata in una posizione di inferiorità in seno alla famiglia ed alla società in cui, ciò nonostante, ha sempre svolto un compito di primo piano.

Sono state sottolineate le figure femminili che hanno segnato secoli di storia, che hanno favorito lo sviluppo delle arti e delle scienze, che hanno subito il martirio in nome della fede e della patria ma non sono stati dimenticati i sacrifici, le rinunce, il lavoro che giorno dopo giorno scandiscono la vita di tutte le altre.

È stato posto l'accento anche sulla violenza sessuale, considerata dal nostro Codice penale un delitto contro la morale e non contro la persona, ribadendo, ancora una volta, il concetto della donna-oggetto, che può essere usata a piacimento.

È stata, comunque, formulata la speranza che la raccolta delle firme consegnata alla Presidente della Camera, on. Irene Pivetti, consenta di togliere questo neo gravissimo in una legislazione come la nostra, che si considera tra le più avanzate in Europa.

Va in ogni modo evidenziato che tuttora la donna, per inserirsi nel mondo del lavoro, incontra notevoli difficoltà, le cui cause, in base ad un'indagine della Cee, sono da ricercarsi nel mancato superamento dei ruoli nell'ambito della famiglia, dove essa svolge il duplice compito di lavoratrice e di casalinga, nella insufficienza dei servizi sociali e nel fatto che

spesso la donna affronta un mercato del lavoro i cui spazi di assorbimento sono molto limitati.

Da non trascurare, poi, la tendenza che c'è a confinare le donne in lavori meno qualificati e a diffidare delle sue capacità manageriali, anche se molte di loro hanno dimostrato di possederle.

Comunque, se la presenza delle donne si nota nelle fabbriche, nelle scuole, negli uffici, nei sindacati, nei partiti, solo raramente esse raggiungono i vertici della piramide gerarchica.

C'è da aggiungere che, pur essendo il numero delle donne elettrici superiore a quello degli elettori, inconsistente è ancora il numero delle deputate e delle senatrici; anche nelle amministrazioni locali le donne sono poco rappresentate, mentre anche in quelle sedi il loro apporto potrebbe essere di notevole importanza per il bene della società e per farla crescere nel modo più giusto ed equilibrato.

Le donne, quindi, dovrebbero prendere veramente coscienza di tutte le loro potenzialità ed attuarle.

Lo stesso Pontefice, nel corso di un convegno, ha riconosciuto che «le donne, umanamente libere nelle scelte che concernono lo sviluppo della propria personalità, sono capaci di assumere specifiche responsabilità nell'impegno di ricercare, costruire e garantire il bene comune».

Interessante, dunque, l'incontro dell'8 marzo, che, tra l'altro, dallo scambio di idee verificatosi, ha fatto emergere due posizioni diverse: mentre le più giovani sostenevano la necessità della donna di impegnarsi fuori casa per realizzare le proprie aspirazioni, per garantirsi la



Carlo Puleo, *Maternità*

tranquillità economica o per contribuire ad incrementare il bilancio familiare, la meno giovane, facendo riferimento alla propria esperienza personale, esaltava il ruolo della donna come sposa e come madre. Ha sostenuto che solo il marito deve lavorare, mentre la moglie ha il compito di badare alla casa, di educare i figli, di pensare al loro avvenire.

Ma il concetto fondamentale che è venuto alla luce, e che vale la pena di sottolineare, è che tutte attribuiscono una grande importanza alla famiglia e la pongono in primo piano. In un momento in cui i matrimoni vanno a rotoli anche per motivi banali ed i figli dei separati vivono il loro dramma, proprio dalla sezione femminile della Casa Circondariale di Enna ci perviene un messaggio da tenere presente: solo da una famiglia sana ed unita può nascere una società che metta al primo posto valori autentici e che lasci cadere quelli fasulli che portano al degrado morale e materiale.

Marcella Barillà

Il 7 maggio... Ancora un attimo di commozione per noi tutte. Ripensiamo ancora alla felicità, che provammo, quando la dottoressa Agata Blanca e la signora Salvatrice Messina ci hanno proposto di preparare qualcosa di carino che anche i nostri compagni detenuti avrebbero potuto regalare alle loro mamme!

Si è deciso di fare dei piccoli centrini con del cotone. Man mano che il lavoro si andava svolgendo, ognuna di noi se ne mostrava sempre più entusiasta. Fra noi donne ce n'erano alcune che non avevano preso mai un uncinetto fra le mani, ma era tanta la voglia di unirsi al gruppo che, anche fra mille difficoltà, hanno imparato.

Che bello ritrovarci così unite fra noi! Ogni giorno eravamo sempre più soddisfatte del lavoro svolto.

In quel periodo per noi non esisteva nient'altro che questo lavoro. Alla fine, quando abbiamo confezionato i nostri centrini, abbiamo provato una gioia immensa: ci sentivamo orgogliose di noi stesse.

Oggi il nostro lavoro è stato premiato. In chiesa i centrini, dopo un discorso del Cappellano, che ha elogiato il nostro impegno, sono stati benedetti. Nell'animo, in quei momenti, abbiamo sentito una sensazione di felicità; è stato bello pensare che i nostri sforzi venivano elogiati. Quando poi la signora Salvatrice Messina li ha distribuiti ai nostri compagni detenuti, il loro lungo e caloroso applauso per un attimo ci ha fatto dimenticare il luogo di sofferenza in cui ci trovavamo.

Un caloroso «grazie», da parte di tutte noi, va alle Agenti di Polizia Penitenziaria della Sezione Femminile, alla signora Salvatrice Messina, ma soprattutto alla dottoressa Agata Blanca, per l'attenzione nei nostri confronti, in particolar modo per il saper essere una vera madre per tutte noi, e il suo saperci stimolare a tirare fuori il meglio di noi stesse.

*Le detenute di Enna*

Grazie al materiale generosamente offerto da un gruppo di signore ennesi

## DEDICATO ALLE MAMME



dell'«Innerweel» è stato possibile confezionare centrini di cotone fatti a mano da noi, da regalare a tutti i compagni della sezione maschile, che, a loro volta, ne avrebbero fatto dono alle proprie mogli o mamme. Tutto questo, con la collaborazione della signora Salvatrice Messina assistente volontaria, che col suo affetto e con la sua presenza ci dà un grande sostegno morale. Anche lei mamma e nonna esemplare.

Oggi una grande emozione ci assale. Tutti in chiesa, per assistere alla Santa Messa ma anche per consegnare quei doni, fatti con le nostre mani.

Non sapevamo che i nostri compagni del «maschile» avessero preparato delle rose per noi, pensiero gentile ed affettuoso. Ma emozione su emozione (almeno per me), ad un certo punto, sono stata chiamata a recitare una mia poesia, dedicata alla mamma, poesia che in quel momento in cuor mio ho dedicato a tutte le mamme del mondo, giovani o vecchie, belle o brutte.

Io le vedevo tutte belle! Vedevo la

bellezza dentro i loro cuori pieni di amore per i figli, senza nascondere la nostalgia per la mia mamma, che non ho più. Alle parole della mia poesia ho visto tutti i presenti commossi e, in silenzio, mandare un messaggio d'amore ognuno alla propria mamma lontana.

Quindi, con il cuore pieno di malinconia, sono ritornata dalle mie compagne, anche loro visibilmente commosse.

C'era tra noi una tacita intesa: che, un giorno, fuori, tanti errori non si commetteranno più, perché i figli sono troppo importanti per essere abbandonati dalle loro mamme, la cui presenza è insostituibile.

*Rosa Forte*

È stato bello uscire dalla sezione femminile con i cestini colmi dei nostri lavori. Mi sentivo orgogliosa di me stessa. Quando il nostro Cappellano Padre Gioè li ha benedetti, prima della distribuzione, ero commossa, perché ho desiderato con

tutto il cuore che mia madre mi fosse accanto. Mai come in quel momento ho desiderato un suo bacio. Ho pregato affinché il mio pensiero giungesse a lei, per farle sentire che ha un posto importante nel mio cuore, chiedendole perdono per tutte quelle volte in cui aveva bisogno di me ed io non ero al suo fianco.

Tutto il nostro lavoro è stato possibile grazie a persone a noi tanto care, che con il loro modo di fare non ci fanno sentire emarginate, anzi ci invogliano a fare sempre di più. Grazie a tutte voi.

*Anna Monteleone*

### MATER DOLOROSA

Oh matri! Matruzza mia!  
Matri di li dulura si'.  
Suffristi pi lu to figghiu  
e iu ti viu addulurata  
ogni vota ca vidi  
unu di nuautri suffriri.

Ti viu sempri

cu li lacrimi nta l'occhi  
quannu qualsiasi omu di stu munnu  
è misu ddà,  
nta lu so lettu ca soffri.

Tu, matruzza mia,  
si' prisenti senza essiri vista,  
misa ddà, ca lu cunforti  
e preghi lu to figghiuzzu  
picchè allevia sti peni amari.

Sì, sulu tu ni pò capiri  
quantu su' ranni sti peni!  
Lu to cori fu trafittu,  
comu a tia nun si pò truvà.

matri di li dulura  
ammucciata sempri stai,  
nuddu ti vidi,  
però sacciu ca ci si'.

Ti pregu, salva l'umanità,  
ca semu sempri dispirati,  
suffirenti e disgraziati,  
picchè lu Satana ni tenta  
e nuatri lu assicunnamu.

Sì! L'unica spiranza  
si' sulu tu!  
Sugnu sicura  
ca quannu mi ni vaiu  
haiu aviri a tia ca mi surreggi  
davanti lu cuspettu  
di lu to figghiuzzu.

Oh matri, vulissi veru  
ca tutta l'umanità  
a tia s'aggrappassi  
pi vuliri beni a dda maestati  
e fari li so leggi!

Picchè sulu tu ni pò salvaru,  
o matri dilurata  
ni stu munnu chinu  
di peni e di guai  
senza amuri fraternu  
ma chinu di odiu e rancuri.  
Sì, è propriu iddu  
ca ni fa soffriri  
cu li so leggi tradituri!

*Marietta Duca Rizzo  
assistente capo*

### MAMMA

Mamma: una parola, tanti pensieri...  
Come sei bella!  
Che sarebbe la casa senza di te?  
Che sarebbe la mia vita  
senza il tuo pensiero?  
Creatura affascinante e misteriosa,  
vieni vicino al mio letto.  
Mani che svelte scivolano per la casa...  
L'acqua che scorre, una corsa al negozio,  
la minestra fumante...  
La sera stanca ti abbandoni sul letto,

i capelli sciolti, la luce accesa,  
tanti pensieri che vorrei vivessero,  
tanti ricordi:  
il sonno ti coglie con il sorriso  
sulle labbra.  
I capelli sciolti, un nuovo attimo  
che torna  
Sì, mamma: una parola, tanti pensieri.  
La dice il bimbo che nasce,  
la dice il ragazzo che gioca,  
la dice l'adulto,  
la dice l'anziano,  
la dice il vecchietto con un solo dente,  
la dice il morente,  
la dico io,  
o dolce luce del pensiero mio:  
mamma!

*Anna Monteleone*

### A ME MATRI

A me matri, lu me iduli chiù amatu,  
la chiù putenti e forti calamita,  
ogni suspiru so era lu me sciatu,  
ogni surrisu so tutta a me vita,  
e la so testa, quannu a accarizzavu,  
vulivu inchiri di vasati a nun finiri,  
ringraziarla di sta vita ca mi dunau,  
e di l'amuri granni ca mi didicau.  
Ah, la stanchizza so, limiti mai nun avia,  
quannu iu, nica e fragili, la faccia pinari  
e idda, cu granni amuri,  
curava tutti li me mali,  
senza taliari nenti  
né notti insonni, né spisa di dinari,  
ma suddisfatta quannu mi viria sanari.  
Era ppi mia la megghiu cara amica,  
eppuru...  
ccu picca gioia e tantu duluri, la ripagavu,  
picchè esperta di la me vita nun eru.  
E nta lu celu nun c'era stidda, luna o suli,  
comu l'occhi so ca brillavanu.  
Quannu mi taliavanu, e di gioia  
si ni cumpiacivanu,  
idda era u megghiu sciuri du me jardinu,  
u so profumu di lu megghiu gersuminu.  
Ora ca sugnu ranni, matruzza amata,  
e haiu cchiù cuscenza di la vita,  
l'amuri miu ppit ttia 'un pò finiri.  
Vulissi iu canciari vita ccu vita,  
dàriti a forza di tutti l'anni mei,  
vidiri a mia vecchia e, in canciu, a tia  
du sacrificiu miu, viva e ringiuvanita.  
Mi giru attornu, mi votu e cercu a tia  
ma nun ti trovu, matruzza mia!  
E tuttu stu angusciatu me parrari  
stà chiusu dintra u funnu di lu cori,  
picchè lu tò distinu amaru e 'nfami  
troppu prestu mi privau di lu tò amuri  
e iu in silenziu, cu nostalgica malincunia,  
ti chiamu e chianciu: matruzza mia!

*Rosa Forte*

## NELLE COSE SEMPLICI IL SEGRETO DELLA FELICITÀ

Può darti gioia: un bimbo che tende verso di te la sua manina, per sentirsi sicuro tra le tue braccia.

Può darti gioia: ammirare tutto ciò che Dio ha creato nella sua grandiosità, osservare i meravigliosi colori di un qualsiasi fiore ed accorgerti che nessun pittore può imitarne la perfezione.

Può darti gioia: una visita agli ammalati e portare loro il conforto della speranza, perché sappiano che c'è chi prega per loro senza dimenticarli e continua ad amarli.

Può darti gioia: aiutare un cieco ad attraversare la strada ed attraverso i tuoi occhi vedere la luce del giorno e capire che il mondo è pieno di colori.

Può darti gioia: trasmettere al tuo partner la forza di una dolce complicità guardandolo negli occhi.

Può darti gioia: andare a trovare i carcerati e dare loro il coraggio necessario, dicendo loro che un giorno, fuori, non saranno emarginati perché ci sono persone che hanno bisogno di loro e vivono nell'attesa del loro ritorno, pronte a donare ancora tanto amore.

Può darti gioia: guardare un volo di colombe che giocano nell'aria e fedeli si posano sui tetti per tubare.

Tu puoi dare gioia: ad una persona che, essendo sola, si sente smarrita ed inutile. Tendendole una mano con un po' di affetto, le farai capire quanti fratelli aspettano la sua compagnia.

Tu puoi dare gioia: regalando un sorriso a chi non sa sorridere; ti accorgerai che anche lui ti sta sorridendo.

Ti dà gioia: svegliarti al mattino e vedere il sorgere di un altro giorno e ringraziare Iddio di questo dono meraviglioso che è la vita.

Tante piccole azioni possono dare tante piccole gioie.

Non basta essere ricchi di soldi, per essere felici.

Oggi, in un mondo così corrotto, la scienza ti apre gli occhi e poi ti acceca. Tuttavia, nonostante la tua cecità, presta attenzione alle cose semplici. Prova ad unire con l'amore tante piccole gioie.

Troverai la tua felicità!

*Rosa Forte*

# IN OCCASIONE DELLA PASQUA...

## PASQUA

*Giorno di festa e di armonia.  
Cuori colmi di allegria.  
Pure i grandi ritornano bambini.  
Evviva...  
Alleluia per il nostro Signore,  
che è risorto  
e porta tanta pace in tutti noi.  
Scoccano le campane un suono dolce,  
che infonde in ogni cuore tanto, tanto  
amore.  
Dalla terra germogliano  
fiori ammaliatori,  
le stelle, la luna e i raggi  
del sole sono radiosi,  
anche in noi fiorisce il sorriso  
e la speranza dei giorni a venire.  
In tanti ci stringiamo la mano  
in segno di pace  
ed anche i rancori più lontani  
si affievoliscono  
in questo santo giorno di Pasqua.  
C'è solo voglia e tanta passione  
di un futuro pieno d'amore.  
C'è compassione per quelle persone  
che, neppure oggi, riescono a sentire  
che Pasqua è per tutti  
una grande festa di allegria  
e che bisogna perdonare  
chiunque ha peccato contro Dio.*

F.P.

## SEI GRANDE

Per me sei la più grande, la migliore, l'unica donna al mondo. Il mio cuore assieme a te è felice. Tu «vai oltre» questa storia passeggera. La quiete, la pace tornerà, dopo la tempesta. Io sono con te anche adesso. Non sono con te materialmente, ma sono con te col cuore e col pensiero. Tu sei forte e «sei grande». Me lo hai sempre dimostrato. Non voglio che tu soffra, mai, mai più. Io voglio solo che tu stia bene. Per te morirei, mi venderei il sangue, mi venderei le vene, per di-

mostrarti tutto questo. E tutto è un profondo, un grande amore.

Tu, mia cara sei grande più del sole. Non scoraggiarti mai: noi sempre uniti vinciamo e vinceremo.

E, insieme, ritorneremo più felici di prima.

Evviva il nostro amore, la nostra famiglia.

Evviva te, che sei la mia vita.

È la Santa Pasqua.

Spunta l'alba e il candore dei fiori primaverili, baciati dalla rugiada mattutina, penetra nel mio animo e nel cuore mio, come il loro profumo ammaliatore.

Fugacemente è volato via un altro terribile anno.

Le campane festosamente suonano, cantano i cigni armoniosi, gioiosi, come per annunciare: «Cristo è risorto».

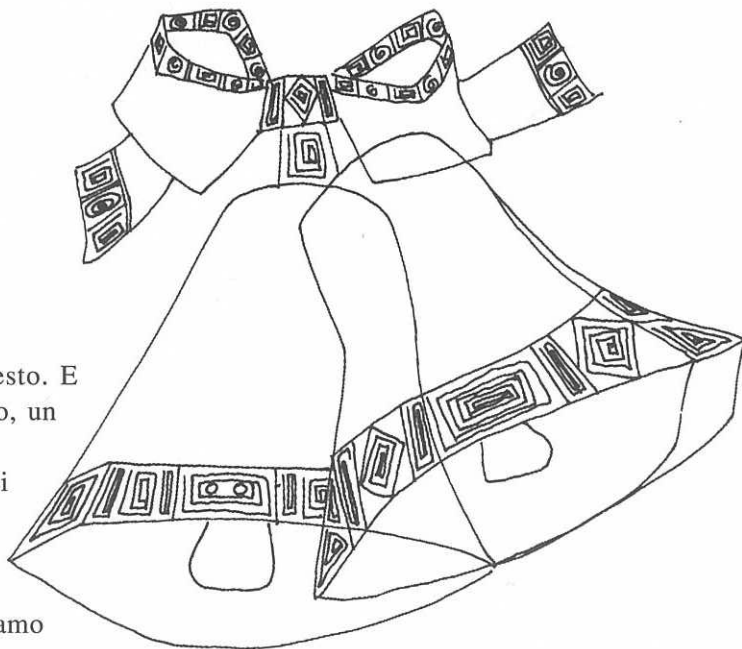
Oh, mio Dio! Quanta malinconia, quanta nostalgia nel cuore mio, pensando al mio bambino, così indifeso, così piccino.

Come per incanto, un raggio di sole, attraversa le sbarre, ed entra in questa misera e squallida cella. Mi accarezza, col suo inebriante calore, la guancia. I miei occhi lacrimano di commozione e di gioia.

Oh, mio Dio! Grazie, grazie, d'aver ascoltato le mie preghiere, mentre dai miei occhi continuano a cadere altre lacrime.

Come per incanto, sulle pareti scolpite di sofferenze disumane mi appaiono i dolcissimi volti del mio piccino e della mia grande signora, che mi sussurrano: «Papà, sii sereno; ti vogliamo bene; torna presto, papà, vicino a noi.»

E mentre le loro immagini svani-



scono nel nulla, il mio cuore resta con loro come in paradiso.

Alessio Verzi

## LIBERI ANCHE DIETRO LE GRATE

Cari fratelli e sorelle in Gesù!

P. Joe ci ha parlato tanto di voi. Vorrei dirvi una cosa: noi siamo dietro le grate come voi. Voi per circostanze avverse, noi invece l'abbiamo scelto per amore. Amore per Dio, ma anche per i nostri fratelli che soffrono, quindi anche per voi.

Certo, so che fate fatica ad accettare le vostre grate, però noi, che le abbiamo scelte, vi possiamo assicurare che anche le grate possono essere uno strumento di liberazione. Anche dietro le grate si può essere liberi. Perché è il cuore che non deve essere prigioniero e si sente libero di spaziare nel mondo, ovunque c'è un uomo che soffre.

Sì. Ovunque c'è un fratello o una sorella che soffre, io voglio essere là e so che Gesù me lo permette proprio perché ho scelto di stare dietro le grate per Lui e per i miei fratelli.

Abbiamo ancora in comune un'altra cosa: sentiamo forte il bisogno di Dio.

Sentiamo che solo Lui ci resta, solo Gesù è la nostra «unica risorsa», la nostra «sola ricchezza».



*A suor Patrizia e alle altre sorelle che passano la loro vita dietro le grate, portando serenamente nei loro animi e nei loro cuori, il fardello della solitudine*

## Un fraterno ringraziamento alle sorelle di clausura

Terminata la Santa Messa, Padre Gioia ci ha fatto partecipi del suo messaggio, che abbiamo accolto con somma gioia e penso che tutti siamo rimasti commossi, per le sue sante parole, seppure velate di malinconia, tanto cariche di amore e di speranza per noi carcerati.

La solidarietà sua e delle altre sorelle, con cui avete tanto pregato per la pace delle nostre anime e anche per tutte le nostre care famiglie, ci ha aperto uno spiraglio, sollevandoci, anche se in minima parte, da questa nostra attuale angosciosa condizione.

Vorremmo, anche noi, tanto pregare per voi e comunicare col nostro Signore Iddio più da vicino, come lo fate voi, in nome del suo figlio. Vorremmo avere più fiducia in noi stessi. Ma in molti di noi c'è tanta sfiducia, preoccupazione e soprattutto malumore per questo mondo che continua a giudicare facendo due pesi e due misure.

Ad ogni modo, questo vostro gesto di affetto e di simpatia, nei nostri riguardi è stato una testimonianza che i veri vinti non siamo noi, chiusi nella prigione, ma chi è in mala fede, che affonda la lama nelle piaghe dei poveri disgraziati, per fare credere di fermare così il male.

Invece dovrebbero interessarsi molto di più delle nostre coscienze che, seppure non sono illibate, sono pur sempre umane e possono cambiare con gli anni.

Grazie, Suor Patrizia! Grazie d'averci infuso coraggio ed esortato ad essere forti nell'affrontare questo passaggio tra le sofferenze della nostra situazione.

Possano le sue preghiere, con quelle di tutte le altre consorelle, che hanno scelto di servire il Signore Iddio per tutta la vita, essere accolte affinché possiamo riabbracciare presto le nostre famiglie.

*I detenuti della Casa Circondariale di Enna*

Non sentitevi soli. Non sentitevi esclusi. C'è chi pensa a voi e prega per voi: siamo reclusi come voi, ma per amore.

Vorremmo esservi vicine in questi giorni che ci ricordano la Passione del Signore, anzi, meglio: che ci ricordano il Signore che va incontro alla sua Passione. Anche Lui lo fa per amore. Per noi, per voi. Volete unirvi anche voi alla schiera di quelli che accettano tutto e fanno tutto per amore?

In cielo ne scopriremo tutte le innumerevoli conseguenze.

Resteremo piene di meraviglia per la sorpresa e per la gioia. Noi vi assicuriamo la nostra comunione spirituale con voi che siete nostri fratelli particolarmente cari. Sì. Perché voi siete particolarmente amati da Gesù.

Infatti Gesù stesso si è identificato con voi: «Ero carcerato e siete venuti a visitarmi».

Buona Pasqua, cari fratelli e sorelle, dalle vostre sorelle di clausura.

*Suor Patrizia Maria della Trinità e le Sorelle Carmelitane Scalze*

### UN DONO DEI COMMIS DI CUCINA A PADRE JOE E ALLE CARMELITANE

*Gli allievi del corso di formazione professionale per Commis di cucina, grati per le affettuose attenzioni, loro rivolte da Padre Joe e dalle Suore Carmelitane del Monastero di San Marco, hanno confezionato, in segno di riconoscenza, due magnifiche torte, destinate, rispettivamente alla Comunità dei Frati e al Convento di clausura, assieme a questo messaggio: «Non è molto! Ma accettate questo nostro umile pensiero, che abbia-*

*mo realizzato con le nostre mani e, soprattutto, con tanta passione e col cuore. Ancora un ringraziamento al nostro Padre Gioia e a Suor Patrizia, che ci sono stati vicini con il loro conforto amorevole in questo giorno festivo della Santa Pasqua. Vivissimi auguri dagli allievi del Corso-pasticcieri della Casa Circondariale di Enna e da tutti i detenuti».*

### MADONNINE CHE LACRIMANO SANGUE

*Mi stupisce quest'Italia commossa, nel vedere spuntare dagli occhi di Madonnine lacrime di sangue, che cadono per i loro visi. Eppure... dovrebbe commuoversi anche quando molte mamme d'Italia versano, in silenzio, lacrime amare per i loro figli abbandonati, senza poterli carezzare e stringere al petto, dopo averli generati.*

*Non sono una delle tante madonnine che lacrimano sangue dagli occhi! Né sono una delle tante mamme che in silenzio piangono lacrime amare. Sono soltanto un povero disgraziato che con il cuore affranto vorrebbe, solo per un attimo, asciugare dagli occhi di sua madre quelle lacrime amare.*

*A te mia cara mamma, in questo giorno della Santa Pasqua ho voluto dire quanto mi manchi...*

*Con tanto tanto amore, tuo figlio*

Francesco

**TAM TAM**

Reg. 77 - 22-4-1991 Tribunale Enna  
Aut. Ministeriale n. 596613/7.7b/90

Direttore responsabile  
Agata Blanca

Coordinatori:  
Leli Mazzone, Rita Sabatino,  
Salvatore Salerno

Collaboratori:  
Angioletta Giuffrè, Gina Monica, Francesca Corrao,  
Maria Rizzo

Redattori interni:  
Anna Monteleone, Francesco Pesacane,  
Rosa Forte, Alfio Rapisarda

# I MOMENTI DIFFICILI SI SUPERANO INSIEME

«E due!», potremmo dire con Pirandello, che così titolava una sua novella, nella quale è raccontato il rapido susseguirsi di due suicidi di romani buttatisi nel Tevere dal ponte di Ripetta.

Anche qui, nel carcere di Enna, a distanza di soli sette mesi l'uno dall'altro, due detenuti hanno voluto togliersi la vita dentro le loro celle. Tutti e due pressoché allo scoccare del loro quarantesimo compleanno.

Crediamo di essere purtroppo vaccinati di fronte a qualunque cosa possa accadere. Le immagini, soprattutto televisive, con le quali conviviamo non ci risparmiano certo crudeltà in diretta, guerre di ogni genere. Eppure il suicidio di un uomo è sempre qualcosa di più, ci scuote, ci rattrista e ci coinvolge in maniera più forte di qualsiasi altra notizia. E questo ci accade, paradossalmente, per nostra fortuna. Vuol dire che, malgrado tutto, non abbiamo ancora perso una delle caratteristiche fondamentali che distinguono l'«uma-

nità»: la sensibilità, il cuore, le emozioni, il sentimento.

Sì. Di questo si può parlare di primo acchitto di fronte ad un suicidio.

Di sentimento appunto, di una sensazione di disagio e di tristezza. Era questa, del resto, l'aria che si respirava nel carcere di Enna nei momenti e nei giorni successivi ai tragici gesti di cui parliamo. Volti contratti in tutti, dai com-

pagni di detenzione agli agenti di polizia penitenziaria.

Ognuno, probabilmente, si poneva le stesse domande, gli interrogativi di rito che vorrebbero accompagnare e spiegare le sensazioni del primo momento. Su questi interrogativi abbiamo bisogno di riflettere un po'.

Tutti abbiamo sicuramente pensato: «Perché?» e poi: «Potevamo fare prima qualcosa? Come mai non ci siamo accorti di niente?»

Rileviamo subito la nostra incapacità di rispondere alla prima domanda.

Perché un uomo decide di suicidarsi? In genere sappiamo che si tratta di un atto contro natura, prodotto da profonda depressione e, comunque, impossibile da spiegare, quasi sempre e meno che mai se non si conosce a fondo la persona protagonista dell'insano gesto. Liquidare la questione invocando «come causa la condizione carceraria» ci sembra troppo facile e certamente sbagliato, almeno nell'ultimo caso. È

mai possibile che un detenuto, dopo circa dieci anni di detenzione e a pochi mesi dalla libertà, decida di togliersi la vita a causa del suo stato di recluso?

Sull'altra domanda (potevamo fare qualcosa di più?), abbiamo invece tutti il dovere di pensarci ancora, oltre l'emozione dei primi giorni, e rispondere sinceramente che, sì, potevamo fare qualcosa. Questo non per autoattribuirci gratuiti sensi di colpa e liberarci facilmente una coscienza che nessuno ha forse così pulita, «che più bianca non si può», ma perché, se il problema esiste, non si risolve rimuovendolo, ma cercando di cambiare ognuno i nostri comportamenti.

Da questo punto di vista che può insegnarci dunque un suicidio, in qualunque posto si verifichi?

Intanto non possiamo dimenticare come tutti noi siamo fatti: siamo anche esseri «sociali» con il bisogno di comunicare, osservare e rapportarci con gli altri. La «socializzazione», allora, diventa di grande importanza e va perciò incentivata al massimo. Tutti i momenti difficili di ciascuno si superano «insieme», o non si superano.

Il suicida diventa tale perché è sempre un «uomo solo», i cui problemi non sono sufficientemente percepiti, egli dà sempre segnali, che tuttavia non arrivano agli altri. Questa ci sembra la lezione: dare tutti e sempre il nostro contributo perché anche in carcere ci siano uomini forti e che comunque non ci siano più «uomini soli».

Salvatore Salerno

## ESSERE FELICI ANCHE IN CARCERE

La mia vita? Non basterebbero blocchi interi di notes per narrare tutte le sofferenze che ho attraversato. Ricordare così tanto dolore, mi provoca sempre tanta tristezza e cerco di dimenticare tutto quello che mi è accaduto.

La mia è stata, principalmente, una vita segnata dalla solitudine, dalla mancanza di affetto da parte della mia famiglia. Un matrimonio fallito alle spalle. Poi, un po' per scherzo, un po' per sentirmi più grande, mi sono ritrovata schiava della cosiddetta «polvere bianca».

Quante volte ho pianto, pregando Dio che quella siringa fosse l'ultima, ma poi mi ritrovavo sempre più schiava, sempre più annientata, desiderando la morte come una liberazione.

Un giorno, mi sono ritrovata rinchiusa in una cella. Le sofferenze per superare l'astinenza sono state enormi.

Poi, come per incanto, mi sono ritrovata a star bene con me stessa. Con tanta felicità ho notato di stare bene per le piccole cose che mi accadevano intorno.

Da parecchi anni avevo dimenticato le cose belle che la vita è in grado di offrirci. Via i falsi paradisi, adesso do più

valore alla vita, ai piccoli gesti quotidiani, che non ricordavo più!

È bello, adesso, alzarmi la mattina e compiere i soliti rituali. È bello ritornarmene a letto per sorbire il caffè, senza quella tremenda paura di sentire, da un momento all'altro, i crampi allo stomaco. Certo, anche la sigaretta dà una lenta intossicazione, ma, sinceramente, la preferisco all'eroina!

La mia famiglia aveva perso ogni speranza di un mio recupero; adesso invece sta ricominciando a volermi bene.

Piano piano incomincia ad avere più fiducia in me. Ma la cosa più bella, la cosa che mi dà più soddisfazione è l'aver ritrovato la Fede.

Ora ho un contatto diretto con Dio. Quando ho un problema, mi rivolgo a Lui, e tutto mi sembra più facile. Non ci sono problemi che non possano essere superati con la sua vicinanza. Adesso sono certa che il futuro potrà offrirmi tante cose belle. Se voglio, potrà darmi serenità! È questo il mio scopo, e nessuno potrà impedirmi di ottenerlo, perché lo desidero con tutta me stessa.

Anna M.

# LA PIGRIZIA CERCA RIPOSO

**Orazio:** — Ciao, signor Luigi, come va?

**Luigi:** — Buon giorno, signor Orazio, niente male. E voi cosa fate di bello?

**Orazio:** — Vi dirò: sono assonnato.

**Luigi:** — Come mai, caro amico?

**Orazio:** — Non riesco a dormire.

**Luigi:** — Soffrite di insonnia?

**Orazio:** — No, il fatto è che sono impegnato a riflettere su come fare per rimanere di più a letto.

**Luigi:** — E, di grazia, se è lecito, avete trovato una soluzione?

**Orazio:** — Ancora no, e sono disperato.

**Luigi:** — Ditemi, amico mio: chi vi impedisce di stare di più a letto?

**Orazio:** — Adesso vi racconterò tutto, se avete tempo.

**Luigi:** — Dite, dite pure, perché ho tanto tempo disponibile, visto che la mia giornata lavorativa l'ho già finita.

**Orazio:** — Ma come? Sono le undici e mezza del mattino e già siete di ritorno dal lavoro?

**Luigi:** — Certo, io mi alzo presto al mattino; alle quattro vado a lavorare, alle undici ho già finito il mio lavoro e così ho tutto il giorno per riposare.

**Orazio:** — Oh, santa pazienza! Io

non riesco a capire una cosa: io che sono intelligente mi impegno tanto a riflettere su come fare per stare di più a letto e non ho ancora trovato la soluzione e voi che considero un contadino, senza intelligenza, non solo avete già fatto le vostre ore lavorative, ma addirittura avete un giorno intero per riposare.

**Luigi:** — Suvvia, non vi avvilitel! Piuttosto raccontatemi perché non potete rimanere di più a letto!

**Orazio:** — Allora, caro amico, dovete sapere che io vivo in comunità dove, per camere da letto, ci sono piccole stanzette, con due letti a castello, quindi in tutto quattro lettini e quattro persone e non stiamo troppo comode per mancanza di spazio. Alle otto circa del mattino, viene una persona della comunità. Bussa ed apre la porta della stanzetta e chiede la spazzatura. Non mi alzo, perché ci sarà qualcuno dei miei compagni di stanza che lo farà per me. Alle otto e trenta, passa un altro compagno della comunità e divide il latte e caffè. Allora penso: c'è! È la seconda volta che disturbo, ma non mi alzo; c'è sempre qualche compagno che prenderà per me il latte e caffè. Viene un altro compagno dopo dieci minuti (e già sono tre volte!) e chiama per nome tutti e quattro per andare a fare la

doccia, dicendo di prepararci uno per volta. Io spero che i miei compagni vadano prima di me, come infatti succede. Sono le ore dieci e comincio a pensare di alzarmi, perché qualche compagno inizia a brontolare che non può finire di pulire la stanzetta, dato che c'è ancora il mio lettino da fare e la mia biancheria da sistemare. Mi alzo lentamente, pieno di sonno, chiedo se qualcuno ha fatto il caffè, perché non tutti prendono quello che passa la comunità; così ne prendo un po' e mi vesto senza lavarmi, dato che non c'è più acqua calda nelle docce. Già si sono fatte quasi le undici ed esco fuori, sempre morto di sonno. Cosa posso fare, amico mio? Vi prego, datemi un consiglio.

**Luigi:** — Amico caro, ho capito il vostro cruccio, voi siete ammalato e grave per giunta!

**Orazio:** — Cosa dite mai?

**Luigi:** — Eh, sì! La vostra malattia si chiama pigrizia ed io ho la cura adatta per voi.

**Orazio:** — Davvero? Ma voi siete veramente un amico, anzi di più, siete un santo.

**Luigi:** — Basta, basta! Vi assicuro che dopo questa cura, voi, appena vi metterete a letto, vi addormenterete senza sentire più nessuno.

**Orazio:** — Grazie, amico mio! Ma ditemi, di che cura si tratta?

**Luigi:** — Ecco, vi porterò a lavorare con me, a togliere pietre dal fiume; così alle undici potete dormire tutto il giorno fino alle quattro del mattino successivo.

**Orazio:** — Caro amico, avrei accettato ben volentieri il vostro consiglio se me lo avreste dato prima; ma vedete, ad un tratto credo di avere trovato la soluzione da solo, senza tanta fatica... (E così scappò via, senza salutare nemmeno l'amico e, sdraiato su di una panchina poco distante, si mise a meditare). Che carogna la vita! Uno non può chiedere un consiglio ad un amico, che subito pensa di farti lavorare.

È proprio vero che non ci si può fidare di nessuno. (E così si addormentò).

## MEGLIO TARDI CHE MAI!

*A un'età così avanzata... studiare! Sembra di vivere un paradosso.*

*Eppure, ogni mattina, con grande gioia e col cuore colmo di allegria, vado a scuola.*

*Le professoressa sono molto comprensive, impegnate e di una squisita cordialità.*

*Talvolta, tra un compitino e l'altro, ci si sofferma a dialogare su questa nostra squallida e misera vita carcerata.*

*Quelle poche ore trascorse in aula, oltre a rompere la monotonia angosciata delle giornate in cella, portano nel mio animo uno spiraglio di vita, infondendomi speranza e tanta serenità, e mi ispirano un profondo sentimento di stima verso coloro che non mi osservano come un lebbroso da emarginare, da condannare al suo triste destino.*

*E poi, quando la lezione è finita, mentre attraverso il corridoio, che mi riporta nuovamente in cella, ecco che la nostalgia e l'amarrezza si impadroniscono dell'anima mia.*

Francesco Pesacane

Rosa Forte

# GIUSTIZIA E DETENZIONE: UN BINOMIO DA SPEZZARE

Detenzione e Giustizia: due concetti che vanno, oggi come non mai, di pari passo, anche se definiscono realtà inadeguate a risolvere situazioni ormai croniche, fatte di lacune e disagi che rendono ancora più tristi questi luoghi, già opprimenti e non certo idonei per preparare ad un reinserimento nella società.

Annosi problemi che rendono oltrremodo invivibile la vita sociale: notizie di suicidi in tutte le carceri italiane (anche nel nostro) non sono che la testimonianza di questo malessere diffuso. Sono la prova della piena emergenza, che vi è nelle carceri italiane, piena emergenza che mette in evidenza e in chiara luce i mali e le numerose problematiche che affliggono tutto il sistema penitenziario, che, così com'è, può esplodere da un momento all'altro.

Per il mondo antico (al tempo dei greci e dei romani), la prigionia non era una pena, «ma solo un luogo di attesa della pena». Oggi, invece, la prigionia è la pena che toglie all'individuo la libertà, la libertà di movimento, di espressione, la libertà in tutti i sensi, l'autonomia e la capacità di decidere o di scegliere con la propria testa; è la pena che ne fa una persona soggiogata ai voleri, alle disposizioni di altri che, nell'intento di redimerla e renderla riadattata alla società, ne comprimono l'Io.

E poi, le carceri italiane, così come sono, «inzeppate di esseri umani» non danno per niente quella tranquillità per affrontare serenamente il percorso rieducativo per il reinserimento nella società. Nel nostro piccolo, è già un esempio, ci sono già ben 190 detenuti contro una capienza dichiarata di circa 140 posti. Di pari passo al sovraffollamento, si presentano i suicidi e si raddoppiano gli episodi di autolesionismo e di conflittualità, mentre si registrano sempre più forti le tensioni per situazioni che spesso hanno toni tragicomici, come ad esempio «non avere il denaro sufficiente per alimen-



*Casa circondariale di Enna: donne al tavolo di lavoro*

ti o per il sapone da barba o altri generi di prima necessità».

In alcune carceri si registra la riduzione delle attività lavorative, in altre è addirittura vietato parlare di attività culturali, ricreative o sportive, dando così una spallata in negativo alla riforma che prevede «risocializzazione, trattamento individualizzato, etc.».

Meno male che ciò non si verifica nel ns. istituto, dove la lungimiranza e le idee umanitarie della direttrice hanno dato impulso ad attività culturali (come la creazione di una simpatica compagnia di teatro dialettale formata da detenuti, denominata «Sole a Scacchi») o sportive.

Altro problema è rappresentato dalla popolazione extra-comunitaria (marocchini, tunisini, iugoslavi, rumeni etc.) che vive nelle carceri italiane e che rappresenta poco più di un 10% della popolazione carceraria.

La maggioranza dei detenuti italiani li accoglie ben volentieri, anche se per lo più essi cercano di isolarsi.

Non è raro che questi immigrati, data la lontananza delle loro famiglie,

non potendo fruire di colloqui né di aiuti, non hanno soldi per potere affrontare una vita soddisfacente e dignitosa.

L'incremento della popolazione carceraria è, poi, anche dovuto ad un aumento dei reati legati alla tossicodipendenza.

La Legge Russo-Iervolino ha contribuito ad accrescere la popolazione carceraria senza provvedere a creare strutture più idonee per questo particolare tipo di detenuti, portatori di problematiche abbastanza difficili in un luogo come è il carcere.

La forzata promiscuità, i disagi notevoli, i malumori sempre più crescenti, questa vita non accettabile, rende insopportabile il soggiorno in queste strutture, tanto che alcune di esse sono state definite «l'anticamera dell'inferno».

Speriamo che dall'alto si possano avere delle idee chiare, delle risposte ben precise per alleviare le sofferenze del popolo carcerario.

*Ins. Angelo Colina*